



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XII- Numero 3

Parrocchia di Semogo - Ottobre 2020



"TUTTI FRATELLI" UN'ENCICLICA "GLOBALE"



Martedì 3 ottobre 2020 Papa Francesco ha firmato, sulla tomba di San Francesco, nella basilica inferiore di Assisi, la sua terza Enciclica "Fratelli tutti", sulla fraternità e l'amicizia sociale. Dopo la "Laudato si'", il Santo Padre ci offre un documento che interpella non solo la coscienza dei credenti, ma di tutta l'umanità. La fraternità è da promuovere non solo a parole, ma nei fatti; in grado di porre al centro la dignità di ogni essere umano e di assicurare il lavoro a tutti, affinché ciascuno possa sviluppare le proprie capacità.

Occorre saper guardare gli altri come propri fratelli e sorelle per salvare noi e il mondo. L'emergenza sanitaria globale è servita a dimostrare che "nessuno si salva da solo" e che è giunta l'ora di formare un'unica umanità in cui siamo tutti fratelli.

L'amore costruisce ponti. L'esempio viene a noi dal "Buon Samaritano" di cui ci parla il Vangelo. L'amore costruisce ponti e noi "siamo fatti per l'amore", così ci ricorda il Papa

nell'Enciclica. Una società fraterna sarà quella che promuove l'educazione al dialogo per sconfiggere il "virus dell'individualismo a partire dalla tutela della famiglia e dal rispetto per la sua missione educativa primaria ed imprescindibile. Il diritto a vivere con dignità non può essere negato a nessuno.

Bisogna evitare le migrazioni non necessarie, afferma il Papa, creare nei paesi di origine possibilità concrete di vivere con dignità. Ma al tempo stesso bisogna rispettare il diritto a cercare una vita migliore.

La politica di cui c'è bisogno, sottolinea ancora Papa Francesco, è quella che dice no



ORIZZONTI
**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**

Anno XII - Numero 3

Ottobre 2020

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

alla corruzione, all'inefficienza, al cattivo uso del potere, alla mancanza di rispetto delle leggi. Il dialogo e l'amicizia sociale permettono di rispettare il punto di vista dell'altro, i suoi interessi legittimi e, soprattutto, la verità della dignità umana.

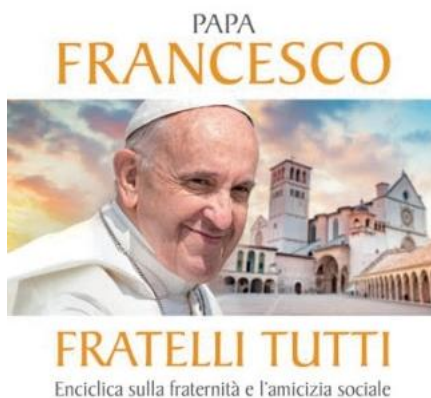
La pace sociale deve essere fondata sulla verità, sulla giustizia e sulla misericordia per costruire un mondo più fraterno.

"Mai più la guerra". Considerando che viviamo una "terza guerra mondiale a pezzi" perché tutti i conflitti sono connessi fra loro, l'eliminazione totale delle armi nucleari è un imperativo morale ed umanitario. Piuttosto, soggiunge il Papa, con il denaro che si investe negli armamenti si costituisca un fondo mondiale per eliminare la fame.

Infine nell'Enciclica "Fratelli tutti" Papa Francesco parla della libertà religiosa come diritto umano fondamentale, dove "le religioni devono essere a servizio della fraternità nel mondo".

L'Enciclica di Papa Francesco sia una PAROLA FRATERNA di SPERANZA e di PACE in ogni nostra famiglia.

Don Giacomo.



UN'ESTATE TRANQUILLA?

Le estati scorse senza dubbio erano rumorose a tal punto che spesso qualcuno sbottava: "Basta con tutte queste feste e "polentate"... Gare ... Manifestazioni ... Eventi.

Il limite imposto dalla pandemia ce li ha fatti rimpiangere. Infatti, da un'intervista diffusa via WhatsApp, alla quale hanno risposto una quarantina di persone, i tre quarti hanno ritenuto che l'estate animata su più fronti è mancata molto. Così come si è sentita tanto l'assenza di stimoli culturali, sociali..

La "Festa del Bosco" per noi tradizionalmente cuore dell'estate ha reso il ferragosto decisamente anomalo. Come lo hai vissuto?

8 in famiglia

3 a monte

Triste: non poter vedere riunita tutta la comunità in festa e in compagnia ha fatto un certo effetto.

Strano il campo sportivo vuoto

Personalmente mi è mancato l'appuntamento perché era l'occasione di incontrare anche persone che non vedo nella quotidianità della vita comunitaria e anche semoghini che sono qui solo ad Agosto. Il mio dispiacere però è stato più per i giovani, avendo vissuto anch'io in gioventù. E' mancato loro l'entusiasmo di preparare insieme con impegno ma anche con tanto divertimento questa festa. Peccato dover rinunciare a queste occasioni di aggregazione e di servizio!

In sordina! Senza festa della gioventù non è ferragosto. Era un momento non solo di festa ma anche di ritrovo della comunità e si poteva rivedere i semoghini tornati in paese per le ferie.

Pausa di riflessione

In questo momento, come si può riprendere, in sicurezza e seguendo tutte le normative vigenti, un cammino di crescita come comunità?

Rispettando le regole

Ricreando momenti di aggregazione mantenendo comunque alto il livello di sicurezza innanzitutto incontrando le persone, non giudicando e avendo attenzione per le problematiche di tutti!

Vincendo la paura e partecipando

Con tutte le modifiche necessarie. Ma non completamente diverso. Solo usare molto buon senso e rispetto dell'altro.

Sì, con le variazioni del caso. Attenzione, molto buon senso e rispetto per l'altro e educando i refrattari all'uso delle tecnologie informatiche per la comunicazione, quando non è possibile la partecipazione di persona

Scegliendo iniziative mirate e condivise che si facevano anche in precedenza o valutando nuove iniziative che siano veramente rispondenti al momento che stiamo attraversando, non solo non dobbiamo fare qualcosa, meglio che niente. Ma dobbiamo richiedere a coloro che sono interessati la responsabilità della partecipazione effettiva, non solo ideale o di bandiera

Non facendoci sopraffare dall'emergenza, ma a piccoli passi e nella giusta osservanza responsabile delle norme vigenti.

riprendere qualche attività culturale e associativa, perché se ci fermiamo in tutto siamo perduti

Seguendo tutti le regole

Non facendoci sopraffare da questa emergenza ma osservando le norme vigenti riproporre le solite e normali attività perché se ci si ferma ancora tutto è perduto e a fatica sarà recuperabile

Tornando a partecipare alla messa o dando una mano nella catechesi o semplicemente cercando di essere vicino alle persone sole o in difficoltà

Credo che non dobbiamo adagiarci nonostante la situazione sia complessa. Per noi adulti magari si può pensare di ritrovarsi in piccoli gruppi spontanei per affrontare/approfondire temi o argomenti che interessano o che ci vengono suggeriti. L'uso delle tecnologie poi può aiutarci a condividere tra più gruppi.

A mio parere non bisogna accontentarsi di fare il minimo indispensabile, ma occorre fare il massimo possibile, anche e soprattutto in questo contesto di pandemia. Non si può dimenticare la celebrazione Eucaristica, accompagnata da un valido percorso di formazione (sotto forma di catechesi o di incontri tematici) aperto a tutti.

Credo occorra pensare a nuove modalità, perché è il solo modo in questo momento per continuare il cammino della comunità. L'uso delle nuove tecnologie è uno di questi ma non può essere il solo, perché in qualche modo è necessario anche mantenere dei contatti fra le persone. È necessario, credo, non farsi prendere eccessivamente dalla paura pur nella consapevolezza che le normative devono essere osservate per il bene comune

In questo momento non ho idee. Grazie

Mettendo in campo tanta attenzione alle persone con docilità allo Spirito. La crescita di una comunità avviene quando i soggetti crescono singolarmente. Per fare ciò serve una svolta: Basta usare internet in ogni forma! Stiamo con gli amici, con educatori, con parenti o semplicemente in famiglia. Educhiamoci ad insegnare con l'esempio la nuova generazione, a camminare a giocare a divertirsi senza usare internet! La chiave sta in questo: ritornare a guardare il mondo e non uno schermo.

Dandoci da fare tutti insieme

Sperando che non ci chiudano ancora, visto i contagi, dobbiamo avere un po' di coraggio e soprattutto sentire il desiderio di stare assieme, confrontarci, dialogare, e anche mangiare insieme. Sembra che il covid ci abbia svelato tanta indifferenza, apatia e individualismo.

Rispettando le regole e lamentandoci un po' meno: qualche rinuncia si fa tranquillamente per il bene di tutti e per poter tornare il prima possibile ad una quotidianità normale. Ormai si sa che è un periodo difficile ed è necessario unire gli sforzi di TUTTI per poter ottenere il risultato tanto atteso!!

In questo momento, dopo una ripartenza, sto valutando, visto l'andamento della pandemia, di limitare contatti.

Tra tutte le esigenze considero più pressante quella dell'incontro il più possibile a tu per tu, soprattutto con chi è più "spaventato" e ha trascorso questi mesi tra ansia e solitudine

Non lo so. Ci sono troppe restrizioni.

Cercando ognuno di fare il proprio meglio...

Stare su con il morale

Magari organizziamo attività in piccoli gruppi

In questo momento è molto difficile. Occorre una guida forte, che dia sicurezza e proponga attività, magari anche via social

Usando sempre di più nuovi canali....

Ringraziamo di cuore coloro che hanno ritagliato qualche minuto per rispondere al questionario proposto. Anche questo è segno di partecipazione alla vita della comunità. Ogni contributo è prezioso per continuare a camminare. Se fossero pervenute più risposte, se avessimo il quadro della realtà preso in considerazione, sarebbe risultato più rappresentativo e ricco. Diamoci da fare per la prossima ...

LA NOSTRA STORIA



NON LASCIAMO MORIRE IL DIALETTO

Succedeva e succede ancora, di notare una certa riluttanza ad utilizzare termini dialettali all'interno di un discorso in lingua italiana.

Così capitava, e capita, di sentire o leggere espressioni tipo "portare il fieno con la FROSCHERIA", maldestro tentativo di italianizzare il dialetto.

Guai dire "FROSC'CHEIRA": il rischio era, o è, quello di essere accusati di lesa maestà (sua maestà l'italiano).



Rinunciando al dialetto - o tentando di italianizzarlo - si rinuncia a suoni, a immagini, ad atmosfere che si possono cogliere solo rimanendo fedeli all'originale.

Qui da noi, una volta, di un ragazzo e una ragazza che cominciavano a frequentarsi, si diceva " I SÈ PARLEN", di una donna incinta si diceva " LA SC'PEITA" e a comprare il pane non si andava al supermercato ma " AL PRESC'TIN

Erano i tempi in cui gli scolaretti, che nelle fredde mattine d'inverno sprofondavano nella neve fresca lungo la via che conduceva a scuola, dovevano "SC'NAVIGHER " per farsi strada, quasi fossero piccoli naviganti in balia delle onde.

Quando, poi, gennaio era giunto al termine, ci si abbandonava agli scherzi di GENEIRON", "SÈ TIRA' LI TOLA" e si annunciava che ' LE FORA L'ORS DE LA TANA .

E, d'estate, quanti pomeriggi si trascorrevano a "SC'COLTER AL SOL", espressione che mi fa riandare col pensiero a mia madre quando, accomodata sulla scala davanti alla porta d'entrata, "sedeva con le vicine a

filare la vecchierella, incontro là dove si perde il giorno..." !

Sono modi di dire che sanno d'antico, ma belli e pregnanti al punto di suscitare ricordi, emozioni, sensazioni nella mente di chi a quelle espressioni era avvezzo e che, ora, dovrebbero far parte di un patrimonio culturale da conservare.



Ecco perché è **importante che il dialetto continui a vivere.**

Dobbiamo essere consapevoli che la nostra lingua madre, così ricca e densa di significato, è a rischio, e ben pochi sforzi vengono fatti per preservarla. (Ma non mancano, per fortuna, pubblicazioni che mirano a far sì che la lingua nostrana non sia dimenticata, come, ad esempio, i bei volumi del Dizionario etimologico - etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle). E sopravvive, questa lingua preziosa, solo quando viene tramandata, solo quando si appoggia sulle labbra dei

giovani, per continuare il suo cammino passando da una generazione all'altra. Sarebbe bello che i giovani capissero che il dialetto non è un'anticaglia da mettere da parte, quasi fosse un vecchio abito o un oggetto di dubbio pregio.

Sarebbe bello che gli anziani comprendessero che il dialetto non deve essere visto come un fastidioso ricordo di quando si era poveri o di quando l'italiano era la lingua usata soltanto dalle persone colte. Esso non è una lingua di secondaria importanza, ma è la lingua che per più tempo è risuonata nei luoghi in cui viviamo, una lingua più vicina alle cose, perché nata dal rapporto con quelle cose; una lingua inadatta a esprimere la vita contemporanea, perché nata e sviluppatasi quando questa vita non c'era, ma idonea a parlare della vita dei nostri campi, dei nostri prati, dei nostri boschi; a parlare del "MUDER", dell'IR A MONT" e dell'IR A PASC'T, del PROSCENDER" e del "SEMENER", dell' "IR A SEGHER e PORTER LA FROSC'CHEIRA

Diceva un vecchio saggio, a proposito della lingua: **Parlare a qualcuno in una lingua che comprende, consente di raggiungere il suo cervello. Ma parlare nella sua lingua madre significa raggiungere il suo cuore".**

Luciano

I PROVERBI

Marco Trabucchi ci aiuta a tramandare il dialetto di Semogo proponendoci una serie di proverbi e detti del passato.

Per chi non ne capisce il significato o la morale basta chiedere a uno dei nonni.

Al sughet al fè sc'ter quet, la mōsa la consola, la polenta la indormenta.

Quando al ziza i asen al vegn bèl temp.

Quando al ciel al fè la lana, l'acua l'e pòc lontana.

Un bèl tašger l'e mèi sc'teit sc'crit e de or tašgiù me som mei penti.

Lis co lis al dura un mes.

De sèrva de prèt, de porcèl de mulineir e de marcia de osc'teir libera nos domine.

Intant che la bescia la bela la pèrt al bocon.

T'èsc vedù al bòt tondù senza la lan come l'e gnù?

Al proverbi dei vec' l'e come molger li chèbra senza i pec'.

Quando al floca su la foglia al riva un invern che al fè voglia.

Sol al balcon, aqua a monton.

Març e marcia al diaol in mèz.

Tör e der al fè bon cor.

Tegn a ment quel che al disc la sc'critura: "Laga lorer i vec' che i èn la pèl dura".

Net e cavez al pò fèl ogni poret.

Pèr cunter su bušgia al ghe de or bona memoria.

Quando al sol al monta enca l'asen al sé impunta.

Dre a la sc'trada sé driza al car.

Al ghe miga sc'cart de cavagn ch'el vegnies miga bon lonc l'an.

Al sèrenès de noc', al maridès dei vec', al canter de galina al dura gnanca de la seira a la mattina.

Al fen in fior, la digöir in color.



VITA DI PAESE

SUMMERLIFE 2020

*...Apri le finestre, fai passare l'aria
sono troppi mesi che non ci vediamo più;
dietro ad un computer, con la mascherina
senza quegli abbracci che ci mancano di noi
L'oratorio che riapre, pronti a vivere un'estate
questo è l'unico pensiero, voglia di normalità...*

...ed è proprio aria di normalità che ci ha fatto respirare questo SUMMERLIFE 2020!

Un grest un po' speciale, come speciale è il periodo che stiamo vivendo, ma vissuto dai bambini con l'entusiasmo e la spensieratezza di sempre!

Circa una ventina i bambini che hanno partecipato a questa avventura nella nostra parrocchia, suddivisi in due piccoli gruppi e per 2 turni da 15 giorni ciascuno. Altrettanti gruppetti si sono formati nelle altre frazioni della valle e questo ci ha dato modo di sentirci in comunione anche se a distanza, vivendo l'esperienza nello stesso



momento e programmando insieme il percorso.

Erano accompagnati da un educatore della cooperativa Stella Alpina di Bormio, dagli animatori parrocchiali e da un gruppo di mamme che si sono rese disponibili a dare una mano. In realtà sono state svariate le figure che, collaborando, hanno reso possibile la buona riuscita del "centro estivo": gli alpini che si sono occupati del triage (ovvero la prova della temperatura, il registro delle presenze e l'igienizzazione delle mani), ma anche le mamme che si sono occupate della pulizia dei locali e hanno preso parte alle attività.



I bambini sono stati coinvolti 2 pomeriggi a settimana con il consueto e immancabile inno, tanti giochi (sia presso il centro sportivo che in giro per il paese) qualche attività manuale e laboratoriale e, infine, con i preziosi momenti di preghiera guidati dall'instancabile Don Mauro.

Il mercoledì era il giorno dedicato alla gita: tutti armati di mascherina e cercando di mantenere il più possibile il distanziamento, siamo stati guidati dai volontari del CAI in 4 belle escursioni.

I punti di partenza erano rigorosamente dislocati ogni settimana in una frazione diversa:

Semogo: dalla piazza della chiesa siamo saliti da "Roinècia" destinazione Brancon;

Pedenosso: lungo la via imperiale alla scoperta di una grotta della I guerra mondiale, siamo giunti sotto alle torri di Fraele;

Isolaccia: dopo la risalita con la cabinovia abbiamo percorso il Sentiero Felice, la val Lia, rientrando poi da Pezzel;

Premadio: per finire in bellezza, salendo dal "Planèc", siamo giunti al forte di Oga e abbiamo pranzato in un parco giochi dove i bambini si sono cimentati in una super caccia all'animatore.

Vedere pochi bambini alla volta, con la mascherina e distanziati dagli altri è stato sicuramente anomalo; siamo però riusciti a vivere dei bei momenti di condivisione e divertimento, anche perché tutti avevamo voglia di tornare a stare con gli altri dopo i tanti mesi passati in casa senza relazioni. Questo è stato possibile grazie al contributo di tutti, facendo rete con le varie associazioni presenti sul territorio e tra le diverse frazioni; siamo tornati, seppure per un breve periodo, ad essere e sentirci comunità.

Non poteva mancare in conclusione la festa finale con canti, balli e pizzata in allegria, sia per i ragazzi che per gli animatori e gli adulti testimoniando che l'unione fa la forza ... oggi forse ancora più di ieri!

Anna



ESTATE 2020

“Mamma come sarò? Senza il solito Grest, senza campi scuola, senza gite parrocchiali, non potremo fare niente?”

Siamo ormai alla fine di giugno e i ragazzi cominciano inevitabilmente a farsi domande. Più che lecito dopo tre mesi rinchiusi nelle proprie case, senza alcuna possibilità di ritrovarsi con compagni e amici se non virtualmente attraverso lo schermo del Pc e del cellulare (e per fortuna che c'è stata questa possibilità, ma non è la stessa cosa!). E se il desiderio di tornare a vedersi “dal vivo” è davvero forte da parte dei ragazzi, non di meno lo è per noi adulti.

E così con qualche mamma si decide di fissare un giorno a settimana in cui poterci trovare, nei mesi di luglio e agosto, ragazzi e adulti insieme, all'aperto ovviamente! Si opta per il mercoledì, zaino in spalla e via!

Meta: le nostre magnifiche valli e i bellissimi laghetti alpini: il Vago e quello “del Mont” a Livigno, il Campacc in Valdisotto, il Calosso in Val Verva, quello “delle Rosole” in Valfurva. Che spettacolo! Veri e propri quadri di bellezza incorniciati dall'abbraccio rassicurante delle montagne; punti di arrivo la cui vista appaga e ricompensa pienamente le ore di cammino; location ineguagliabili di tranquillità e relax per noi adulti e di divertimento assicurato per i ragazzi, i quali non resistono ad un freschissimo tuffo in quelle acque trasparenti, calme e silenziose; luoghi suggestivi che allargano il cuore e che generano in chi vi si avvicina sentimenti di pace e contemplazione, che aiutano ad alzare lo sguardo verso il cielo e lodare il Creatore per le meraviglie da lui operate.

In questi appuntamenti non sono mancati brevi istanti in cui insieme e in maniera davvero spontanea abbiamo ringraziato il Signore: un Padre Nostro nelle bellissime chiesette di S. Erasmo a Cancano e di Maria Addolorata in Val Federia; un'Ave Maria al “Madonon” sulla Cima del Carosello 3000 per le persone ammalate, un Eterno Riposo nella cappella dedicata al ricordo di Giulio Rocca sul Monte Scale, ultima meta del gruppo, proprio nel giorno del funerale di un altro martire della carità,



don Roberto Malgesini; un semplice segno di croce davanti ai crocifissi incontrati lungo il sentiero, per ringraziare dell'opportunità di vivere una giornata insieme, in spensieratezza, godendo delle nostre stupende vallate tra le quali molto probabilmente da soli non ci saremmo avventurati.

"Come siete fortunati a vivere in mezzo a tanta bellezza!" ci siamo sentiti ripetere da qualche turista incontrato qua e là lungo la via. E' vero, siamo fortunati. E se spesso abbiamo dato tutto ciò per scontato, questa estate 2020 ci ha fatto forse apprezzare di più non solo i panorami mozzafiato e gli infiniti spazi che ci circondano, ma anche la possibilità di poterci ritrovare ed avere l'occasione di rinsaldare amicizie e di incontrare persone nuove, che si sono aggregate al gruppetto iniziale, con le quali, mercoledì dopo mercoledì, si è creata una bella condivisione.

Già, perché lungo i sentieri di montagna succede così: si chiacchiera, ci si racconta, ci si aspetta, ci si aiuta, si condivide la merenda, il caffè del thermos, il kit di primo soccorso e, all'occorrenza, pure qualche capo di abbigliamento. In montagna ci riscopriamo tutti più disponibili, amabili e gentili. E tra le cose belle che hanno caratterizzato questi appuntamenti, ci piace l'idea di portare a casa l'impegno di provare a coltivare di più proprio l'atteggiamento della GENTILEZZA, richiamata anche da Papa Francesco, nella sua recente enciclica "Fratelli Tutti", come "abito della relazione" e come "attitudine da recuperare per aprire strade in questo tempo dove l'esasperazione distrugge i ponti". E allora l'augurio che ci facciamo reciprocamente, oltre a quello di poterci ritrovare l'estate prossima, è questo: "FA' CHE IL TUO CUORE SIA COME UN LAGO: CON UNA SUPERFICIE CALMA E SILENZIOSA E UNA PROFONDITA' COLMA DI GENTILEZZA".

Alcune mamme



SUL PIZZO DOSDE': UN SEGNO DI LUCE E DI SPERANZA

Raccontare di domenica 13 settembre 2020, ma soprattutto tradurre in parole le emozioni emerse durante questa giornata, non è facile: quelle di ognuno sono state differenti, come diverso era il legame con Paoli; mamma, papà, fidanzata, fratelli, parenti e amici hanno sicuramente percepito e vissuto sensazioni diverse. Mi sarebbe piaciuto raccoglierle tutte, ma poi, riflettendoci, ho pensato che alcune dovessero rimanere personali e custodite gelosamente, come a suggellare l'unicità del rapporto che ognuno di noi aveva, anzi, ha con Lui.

Usare il presente è doveroso: se iniziative come questa prendono il via, è solo perché, anche se il tempo passa, il ricordo è talmente vivo che è come se Lui non ci avesse mai lasciati. Come dice qualcuno: "Paoli c'è. Sempre!".

Quella che segue, quindi, è solamente una delle tante e diverse versioni che potremmo sentire, tutte però accomunate dall'amore, dalla sincera amicizia e dalla riconoscenza verso il nostro amato Paoli.

Sabato sera un messaggio mi ricorda l'appuntamento: "Ore 5.50 ritrovo ad Arnoga!" (ad essere sinceri, visto il destinatario, recitava anche: "Mi raccomando, puntuale!!!" ma questo non lo riporto...).

Domenica mattina, il parcheggio della Baita Tremenda è quasi pieno e il poco spazio disponibile è occupato da persone indaffarate a caricare zaini e portantine sul cassone di un pick-up. Ci sono anche quei quattordici pesanti pezzi necessari ad erigere sul Pizzo Dosdé la croce in memoria di Paolo: sono degli scatolati realizzati in Corten, un acciaio trattato per resistere al tempo e alle intemperie; ciascuno di essi pesa circa 13 kg.

Vista la poca luce, è quasi difficile riconoscersi, ma non ce n'è bisogno per percepire l'entusiasmo del gruppo: si respira nell'aria. Può



sembrare banale, ma vedere così tante persone unite in ricordo di Paoli è stato, già di per sé, un momento che mi ha riempito il cuore di quella gioia contagiosa di cui Lui era pieno.

Con la partenza a bordo di furgoni e pick-up fissata per le 6.00, dieci minuti per trasbordare zaini, materiale e una quarantina di persone sembrano troppo pochi. In realtà, l'organizzazione è impeccabile e i tempi sono rispettati alla grande. Prima di proseguire, mi permetto una parentesi.

Iniziative come questa richiedono mesi di preparativi: mettere a fuoco l'idea, individuare la cima, fare sopralluoghi (sì, più di uno), chiedere permessi, procedere alla progettazione, selezionare i materiali, recuperare gli stessi, posare il basamento ecc.; queste sono solo alcune delle attività necessarie, forse le poche immaginabili anche dagli esterni al gruppo. Sono serviti: impegno, sacrifici, notti di lavoro e, soprattutto, determinazione, la stessa che contraddistingueva Paolo ogniqualvolta cominciava qualcosa in cui credeva.

C'è da essere orgogliosi dei giovani che hanno realizzato questo progetto e degli insegnamenti che sono stati loro tramandati! La voglia di darsi da fare, lo spirito di sacrificio, l'intraprendenza, la laboriosità e la manualità che ne deriva, sono doti tutt'altro che comuni. So che le persone di cui sto parlando sminuiranno la cosa e scanseranno queste lodi, ma spero che, sotto sotto, ne siano consce e orgogliose; a parer mio, i complimenti e i ringraziamenti sono dovuti e più che meritati.

Ma torniamo a domenica. Caricati pick-up e furgoni di materiale e



persone, siamo partiti alla volta del Federico Dosedé. La strada, che se percorsa a piedi sembra non finire mai, in una ventina di minuti ci porta oltre Altumeira, fino alla sbarra sulla via che scende verso l'alpe. Qui, alcuni di noi proseguono a piedi, mentre i pick-up muniti di permesso avanzano fino a raggiungere il rifugio, punto di partenza della spedizione verso il Pizzo Dosedé.

Il sole è già sorto. Grazie alla luce, l'entusiasmo che prima dell'alba si percepiva nell'aria, ora si può scorgere anche sul volto dei partecipanti; intanto, i sorrisi che accompagnano le continue battute rivelano l'unione del gruppo.

Qualcuno sale sul cassone del pick-up e comincia a distribuire zaini e portantine, quelle necessarie per il trasporto a spalla dei pesanti blocchi. Ce ne sono di ogni genere: da quelle usate per portare i rifornimenti in malga, ad altre realizzate artigianalmente con cinghie, vimini e pelle di pecora; tante sono zaini porta-bimbi convertiti all'uso. Non importa come, ma portare uno dei pezzi della croce ha un significato speciale; si legge sul volto di ognuno dei designati: nessuno lo vorrebbe cedere ai compagni nonostante il notevole dislivello da affrontare. È come se lo sforzo necessario fosse un gesto d'amore, rispetto e gratitudine verso Paoli.

Il peso da trasportare per gli altri membri della comitiva non è comunque da meno: attrezzi, viveri e abbigliamento per sé e per gli Sherpa-dei-cubi non sono di certo leggeri!

Sono circa le 7.00 quando ci incamminiamo, uno in fila all'altro, lungo il sentiero che si addentra in Val Dosedé sulla destra orografica del corso d'acqua. Oltrepasato il "Salto delle Coppie", la traccia volge verso monte e comincia la prima salita. In seguito, affrontiamo una stretta cresta creata probabilmente dal ritiro della vedretta delle Rose e volgiamo nuovamente a sinistra, quasi a percorrere un tornante ad ampio raggio che termina all'incirca in direzione della cima. Un lungo tratto su sfasciume e sentiero ghiaioso ci porta ai piedi del pendio finale; qui il gruppo si ricompatta per l'ultimo spuntino e, come per i precedenti, non mancano quei gesti che testimoniano, con la semplicità tipica di Paoli, l'amicizia che lega la comitiva: offerte d'aiuto, di cibo e il dono di un sorriso.

Gli autori dei sopralluoghi ci avevano avvisati: "L'ultimo pezzo è infinito: sembra di essere quasi in cima, ma non si è mai su!". Questo strappo verticale è stato molto particolare: le parole sono diminuite sotto il peso dei "cubi"; la stanchezza era tanta e il ritmo dei passi si è fatto più lento.

Ricordo di aver pensato più e più volte al perché stavamo compiendo la salita e come, di colpo, un po' di energia tornasse a muovermi i muscoli. Lo so, a qualcuno sembrerà eccessivo, ma in diversi, a seguito della camminata, hanno confidato questa sensazione. Ecco quanto può essere forte

una motivazione! In questo caso l'amore verso una persona per la quale si vuole compiere un tributo, un'opera speciale, così come lo è Paoli ai nostri occhi e nei nostri cuori.

Il primo gruppetto raggiunge i 3280 m del Pizzo Dosdè verso le 10.30 e dopo circa tre quarti d'ora siamo tutti in vetta.

Vedere la mamma di Paoli raggiungere la cima è stata per tutti un'emozione: quel suo sorriso colmo di felicità e gratitudine nascondeva ogni sintomo di stanchezza; abbracciarla è stato un momento speciale.

Mangiamo qualcosa, ci godiamo il panorama e poi via, si parte con l'assemblaggio della croce. Per rispettare i tempi e velocizzare le operazioni di montaggio, i ragazzi si sono organizzati in modo fantastico: i "cubi" d'acciaio erano stati numerati in precedenza e il ruolo di ognuno è già stabilito. La sinergia del gruppo è sorprendente e la stanchezza non si fa sentire grazie ad alcune parole che risuonano in testa: "Anche nella fatica, tutto è più semplice se nel cuore ci sei Tu...".

Terminato il proprio compito, qualcuno trova le energie per realizzare una panchina in pietra che permetterà, a coloro che raggiungeranno la meta, di gustarsi il meritato riposo volgendo lo sguardo su un paesaggio spettacolare e maestoso. In vetta è stato un susseguirsi di momenti speciali: anche se bastava incrociare gli occhi lucidi di qualcuno per emozionarsi, certi istanti, in particolare, hanno avuto un significato speciale per tutti. Quando i ragazzi hanno sollevato la metà superiore della croce per fissarla sopra il basamento verticale, è calato il silenzio: nonostante il peso, le braccia orizzontali si sono alzate in alto come se fossero fatte d'aria, non di metallo. Vedere la sagoma della croce comporsi davanti agli occhi di tutti è stato un momento colmo di significato. Per coprire le aperture laterali dei singoli blocchi sono state realizzate delle lamiere riflettenti: una di queste riporta la foto di Paoli insieme alle sue ultime parole. Vedere questo tassello sbucare da uno degli zaini è stato toccante: tutti si sono commossi, ma in particolare mamma e fidanzata; immagino il dolore, ma penso anche alla gioia e all'orgoglio nel vedere quanto una persona, un figlio, un compagno, abbia toccato in modo così profondo le vite delle persone accanto a Lui, tanto da generare la voglia così intensa di fare qualcosa di così impegnativo per ricordarlo. Quando questo stesso pezzo è stato riposto al centro della croce, è calato nuovamente il silenzio: descrivere le sensazioni provate in quegli istanti, non è facile. Chi c'era lo sa.

Fissate le funi per assicurare la croce, ci siamo raccolti in semicerchio davanti ad essa: al centro la mamma di Paoli, dopo il ringraziamento, ha guidato un momento di preghiera in cui la commozione di tutti si percepiva nell'aria. Subito dopo, anche la fidanzata ha letto qualche riga per ricordarlo e ringraziare i presenti: trattenere le lacrime nel sentire il tremore della

sua voce insinuarsi tra le parole non è stato facile; molti non ce l'hanno fatta.

Il vento si è alzato, come a suggerirci che era giunta l'ora di scendere. Non prima, però, di aver fatto qualche foto, da quelle di gruppo, realizzate con un cavalletto frutto di alta ingegneria (complimenti ragazzi!) a quelle dei singoli: tutti vogliono avere un personale ricordo di questa indimenticabile giornata carica di significato.

Chi cammina lo sa: la discesa è solitamente più breve dell'ascensione; stranamente, in questo caso, per me non è stato così, come se la motivazione che ci spingeva nella salita avesse cancellato la sensazione di stanchezza e piegato la percezione del tempo.

Il rientro al rifugio Dosedé, ci regala ancora due momenti colmi di emozione: da un lato l'abbraccio, all'arrivo, tra mamma e papà, entrambi con la felicità, la mitezza e la bontà che, chi lo conosce, contraddistinguono il volto di Paoli; dall'altro, l'incrociare lo sguardo di quel bambino che tanto ce Lo ricorda.

La giornata non può che terminare con un momento di festa, proprio come tanto sarebbe piaciuto a Lui che, solamente dopo il lavoro, non si tirava mai indietro dal farla, manifestando quell'esplosione di vita che lo caratterizzava! Profonda è la mancanza, come forte è la Sua presenza; da lassù continua a vegliare su di noi che, da quaggiù, sapremo dove guardare. Grazie Gesù, per averci concesso, anche se per meno tempo di quello che avremmo desiderato, di condividere la nostra vita con Paolo, il quale si è sempre mostrato all'altezza dei talenti che Dio gli ha donato. ...“Grazie Gesù”, Grazie Paolo.

Luca



ANCHE UNA PICCOLA LUCE... E' SPERANZA NEL BUIO

Padre Corrado , causa pandemia, quest'estate non ha potuto soggiornare tra noi durante il mese di agosto. Eravamo abituati alla sua presenza francescana semplice e gioiosa, in armonia con il creato e con ciascuno di noi. Una sua iniziativa proposta già da diversi anni, è stata la promozione del pellegrinaggio alla Madonna della Tenerezza a Chezasor in preparazione alla solennità dell'Assunzione di Maria." Se manca il promotore, si può tralasciare. E invece no "Portiamola avanti" si suggerisce da più parti. "Pochi o tanti, non è questo il punto, Se si lascia perdere, tutto va nel dimenticatoio e inaridisce. "La nostra Giannina diceva di tenere accese le fiammelle perché riaccenderle è molto faticoso!!"

E così la mattina del 12 agosto, alle ore 7, un gruppetto di persone, dopo un canto in chiesa, si è incamminato pregando il rosario, ascoltando e riflettendo, attraverso meditazioni della Comunità di Romena, su aspetti che interrogano la nostra vita in questo tempo difficile, ma ricco di opportunità per essere più autenticamente umani e cristiani: **RIFLESSIONE DEL PAPA: LA FEDE DENTRO LA TEMPESTA" RECUPERARE UMANITA' E SENSO DELL'ETERNO" filosofo Roberto Mancini). "DARE FIDUCIA A UN DIO CHE TRASFORMA TUTTO IN BENE"(frate Alberto Maggi)**

SIAMO CHICCHI DI GRANO NEL BUIO di Ermes Ronchi " Riflessione del Cardinale Tolentino : "L'ARTE DI FERMARSI.

Su quest'ultima vogliamo soffermarci, riportandola per intero

"L'arte di fermarsi è un apprendistato indispensabile, anche se viene tanto spesso dimenticato. Chi non sa fermarsi non sa vivere. Come c'è una qualificazione dell'esistenza che proviene dall'azione, così ce n'è un'altra che proviene dal riposo. La vita non può essere soltanto un posto per consumare e divorare. Il marinaio, quando parte per la grande avventura oceanica, certamente deve poter contare sul motore della sua imbarcazione, certamente deve poter affidarsi al buono stato dello scafo, della vela, dei remi: ma deve obbligatoriamente portare un'ancora, perché una barca non può viaggiare in continuazione. Allo stesso modo, un escursionista, quando prepara il suo percorso, deve prevedere non solo l'attività ma anche i tempi e i luoghi di pausa che gli consentiranno di ristorarsi per poter riprendere il cammino.

È vero che tendenzialmente, nelle nostre società moderne, gli stili di vita assomigliano alla città che non dorme mai. Il tempo pare sempre scarso, rispetto al programma che ci imponiamo. Vorremmo che si dilatasse e

fosse ciò che non è. Come il coniglio di Alice nel Paese delle meraviglie, noi siamo sempre in ritardo. Ma in ritardo su cosa, nemmeno noi davvero lo sappiamo. Se oggi viviamo in un mondo di evasione, è perché siamo donne e uomini che non sanno ancorare la vita. E la vita finisce per essere un vuoto a cui niente risponde.”

Noi, causa pandemia ci siamo fermati, certo non per scelta. Dopo la parentesi estivate la quale, pur con restrizioni, ci siamo sentiti abbastanza liberi, ora siamo ancora nell'incertezza e nella precarietà. A maggior ragione l'invito rimane molto attuale: ancorare la nostra vita a porti sicuri.

Abbiamo poi mandato una foto a Padre Corrado come segno di gratitudine, di vicinanza, di amicizia.

I Partecipanti

LIBERACI DAL VIRUS

Liberaci, signore, da questo virus e da tutti gli altri virus. Liberaci dal virus del panico disseminato che, invece di infondere saggezza, ci scaraventa impotenti nel labirinto dell'angoscia.

Liberaci dal virus dello scoraggiamento, che ci ruba la forza dell'anima, grazie alla quale si possono affrontare meglio le ore difficili.

Liberaci dal virus del pessimismo che non ci lascia vedere che, se non possiamo aprire la porta, possiamo ancora aprire le finestre.

Liberaci dal virus dell'isolamento interiore che disgrega: il mondo continua a essere una comunità viva.

Liberaci dal virus dell'individualismo che fa emergere muraglie e fa saltare in aria tutti i ponti intorno a noi.

Liberaci dal virus della comunicazione vuota a dosi massicce, che si sovrappone alla verità delle parole che ci raggiungono dal silenzio.

Liberaci dal virus dell'impotenza, poiché una delle cose più urgenti da apprendere è il potere della nostra vulnerabilità.

Liberaci, signore, dal virus delle notti senza fine, poiché tu non smetti di ricordarci che tu stesso ci hai posto a sentinella dell'aurora.

José Tolentino Mendonça

25° D'ORDINAZIONE SACERDOTALE

13 settembre 2020

L'omelia di Padre Paolo

Compito duro quello che mi aspetta. Ma che aspetta anche voi. Io a parlare e voi ad ascoltarmi. Vengo dopo p. Fedele che ha il doppio della mia vita da festeggiare ed avete sentito che storia!

La fatica è che la festa mi invita ad andare sul personale, a raccontare di me e io non è che mi sono fatto tanto conoscere. Sono portato a stare sulle mie e se qualche volta parlo in chiesa quello che deve risuonare è il vangelo e la storia di Gesù e non la mia. Ed io non sono di quelli che scrive su Orizzonti come p. Corrado dalla Siberia o p. Tobia dall'Uruguay.

Cosa dirvi? Cosa dirvi in questa festa il cui senso grande è di portarvi dentro la gratitudine che mi segna per dirvi del mio Dio, della storia che ha fatto e sta facendo con me, ma per trovarci poi tutti a dire: E' vero, fa così anche con me.

Forse quelli di casa mi conoscono un po' di più, ma anche con loro quando sono qui preferisco vivere il presente, organizzare il tempo insieme, fare qualcosa per loro - di concreto, più che di parole - per declinare alla mia maniera l'amore che mi lega loro.

Siamo poco intimi anche se io vivo ancora di quello che avete fatto per me in quei giorni di 25 anni fa, disboscando il bosco di San Carlo ma non solo. Dandomi crocifissi, icone, foto, auguri, sorrisi, recital che mi accompagnano ancora e che mi mandano al mondo come figlio di questa comunità. Lo sento. Anche se a lavorare in profondità sono le preghiere semplici di casa, dette a volte malvolentieri la sera, o l'esempio dei don di allora

(Benigno, Gianfranco, Enrico, don Agostino), le parole di don Marino, fra Martino, don Alberto, e zia Natalina. E devo fermarmi qui perché sono già a metà predica e non ho ancora detto niente. Perché ci sono anche i coscritti e qualcuno in particolare. E la maestra Carla. E Fulvio il catechista.

Vengo al sodo e vi dico che il vangelo mi aiuta a dirvi chi ero 25 anni fa. "Perdona 70 volte 7 perché il tuo Dio è perdono!". Inna-



morato del Signore - e non so come non si possa esserlo di una persona che parla di perdono e di Dio come fa lui oggi - mi aveva messo in cuore un sogno e un desiderio sul mondo, quello che conosciamo bene tanto io quanto voi e che è segnato da tante cose che vanno storte. Lui riusciva a farmi immaginare un mondo nuovo, nell'amore. Dove nel volersi bene tanti nodi si sciolgono e nel prendersi per quello che si è, anche con i limiti, ci può stare un incontro pieno di senso. E Gesù non era solo parole: era realtà, storia. Con un segreto: quello di un Padre lì al centro del cuore a fargli vivere così la vita. Ed io volevo essere con Lui, provare a cambiare con Lui il mondo portando la sua Parola, e facendolo da consacrato e immaginavo che la mia comunità di persone che vivevano la mia stessa fede e scelta poteva essere un segno forte, e visibile e vivo.

Posso dirvi che idealizzavo! Che sognavo! Prendevo scelte, e donavo la mia vita a Dio e ai suoi progetti, fantasticando. Sul mondo che mi aspettava, su quello che avrei fatto ma anche su di me. Fantasticavo.

Dio mi aveva chiamato ad essere camilliano: ad essere, per dirla con il primo articolo della nostra Costituzione nel suo primo articolo "segno dell'amore misericordioso e sempre presente di Cristo verso gli infermi". Una vocazione che si può declinare da sacerdote, investendosi nella cura spirituale delle persone, o da fratello, con un'attenzione soprattutto alla dimensione corporale, da dottore, infermiere, operatore sociosanitario, psicologo o in tante altre forme. Anche in terra di missione, in opere e strutture dal carattere più sociale.

Sono passati 25 anni. Da allora sono stato per 2 anni in ospedale a Padova e poi animatore vocazionale per l'Istituto mentre ero anche vicario/collaboratore parrocchiale in parrocchia, sempre a Padova (dove sono poi tornato per una parentesi tra il 2012 e il 14). Dal 2001 al 2008 sono tornato a Castellanza, sul varesotto, dove avevo studiato negli anni del liceo, in questo nostro seminario che, vista la crisi delle vocazioni, avevamo fatto diventare - in collaborazione con i servizi del territorio - una Casa di Accoglienza per i malati di AIDS. E poi di nuovo cappellano d'ospedale a Pavia, Bologna ed ora a Verona Borgo Trento (ed uno dei miei reparti di oggi è proprio la Pediatria sui giornali in questi giorni con la sua Terapia Intensiva Neonatale).

Ho fatto il cappellano d'ospedale (Padova, Pavia, Bologna e Verona); l'animatore vocazionale, accompagnando nel discernimento chi voleva diventare dei nostri; il vicario/collaboratore parrocchiale a Padova (in due riprese); ed anche il membro ed il responsabile della comunità religiosa che faceva vita comune nella Casa Alloggio per malati di AIDS nell'ex seminario dove avevo studiato alle superiori a Castellanza.

Mi ha fatto ballare il Signore, e saltare di palo in frasca, ricomincian-

do spesso da capo. Ma è così perché continuo a chiedere di restare libero e di essere sempre capace di dire sì ai superiori, anche se il cuore sente pure altre istanze e voci. E Lui continua a darmi forza e desiderio di testimoniare anche in questa precarietà che l'unica certezza è Lui. E questo basta!

Se questo è stato il mio percorso (e non penso di aver aggiunto tanto di me) devo confidarvi che in questi venticinque anni mi ha fatto passare dall'idealizzazione al fare i conti con la realtà.

Pensavo di trovare malati che mi aspettavano e ne ho trovati. Non molti. Ed erano soprattutto su di anni. Ma persone che ricordo ancora bene. Mi hanno messo in cuore quanto vivevano di Dio, anche se esprimevano la loro fede in poche parole, semplici e forse anche un po' vecchie: "Dico 'sia fatta la tua volontà' oppure mi metto in mano sua dicendo: 'Tu sai...' e poi vedo che di giorno in giorno ce la faccio". Mi facevano intuire come erano carichi di vita (ed anche mistero!) i loro percorsi tortuosi.

Non con tutti i malati è stato così. Non tutti sono segnati dalla malattia da riflettere e degenze sempre più brevi non aiutano a creare familiarità. Trovo di tutto e di più. Persone con percorsi personalissimi e profondi da giungere a scelte che dicono tutto di loro ma anche tanta incredulità, di quella di chi dice che crede in Dio, che qualcosa c'è ma non è Dio significativo. Ci fosse o non ci fosse, vivrebbero la stessa vita. Con loro c'è anche chi è pieno di astio o risentito con la famiglia o con la chiesa, da aver messo una pietra sopra a questo capitolo. Insomma, con tanti malati è fatica. La fatica dell'approccio, ma anche quella della fede. Del credere. Perché oggi - questa la mia esperienza! ed è esperienza non solo di malati ma anche di persone in discernimento vocazionale e di nipoti - mi pare sia più difficile credere rispetto ad anni fa. Per natura sua ma anche perché siamo in un momento in cui non ci aiutiamo reciprocamente. Tanti sono gli spunti a mettere in discussioni acquisizioni date per pacifiche. Dalla scienza, con il suo approccio tecnico alla realtà, alle corse che facciamo e che ci tolgono la possibilità di pensare e riflettere ed andare in profondità sulla nostra vita. Ma credere resta possibile anche all'uomo di oggi, perché certe fatiche fanno parte del credere. Come spiegarvelo? Devo citare Ratzinger quando ancora non era papa, ma neppure prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, ma semplice professore e teologo, nel 1967: "I cristiani delle prime comunità, quando hanno dovuto riconoscere e dare un volto al Dio di Gesù, non l'hanno ritrovato nel Dio delle religioni, fatto di luoghi, esperienze, leggi e riti ma nel Dio dei filosofi, il Dio dell'essere, il Dio nascosto dietro e sotto ogni cosa e ogni pagina di storia". Biblicamente sarebbe da riprendere il Dio che si rivela nel roveto a Mosè o l'"Io sono" del Gesù giovanneo.

Ma è già chiaro quanto scrive Ratzinger nel chiarire a tutti noi che il Dio annunciato da Gesù è il Dio alla portata di ogni intelligenza che si interroga. Che vive la propria vita ma non si ferma alla superficie. Che guarda al mondo e vede un'armonia e un ordine che rimanda ad Altro. Cosa voglio dirvi? Trovo sfida appassionante quella dell'accompagnare le persone nel cammino di una fede che non è facile. Anzi, che chiede impegno, ricerca, intelligenza, passione per la verità, capacità di stare anche nell'inquietudine. E si nutre di silenzio, di ascolto della Parola di Dio. E' ministero bello il mio, e prezioso, quello dell'essere uomo di Dio oggi, in questo momento storico in cui il credere è connotato da un'adesione mai così personale e consapevole e libera. Anche se impegna e sfida più di una volta!

Così ragiono la mia vita: illuminato da parole e testimonianze che ho trovato via via nei libri e negli incontri. Anche se a mandarmi avanti non è neanche un ragionamento! A me che accompagna è sempre quanto mi ha detto Pietro (ed il nome non è inventato) ospite al Piccolo Gregge di Castellanza perché malato di Aids negli anni in cui la l'infezione era ancora una spada di Damocle che mieteva vittime, ma intanto le teneva in sospeso e le lasciava a confrontarsi con la morte tutti i giorni. Pietro, che è arrivato da noi dopo che nei primi anni di vita e quelli della gioventù e dell'età adulta ne aveva fatte di tutte i colori cercando la vita, proprio lui ci ha detto, testuali parole: "Gli anni migliori della mia vita li sto passando ora con voi". Era il frutto di una condivisione di vita intensa, con la nostra comunità di quattro religiosi che era un tutt'uno con loro, 7-8 ospiti e volontari e operatori. 24 ore su 24. Erano parole che per me dicevano la verità del vangelo!!!!

Preparato e formato per stare con i malati mi sono trovato in parrocchia ed in una tanto diversa da Semogo: in piena città, composta quasi esclusivamente da dottori, insegnanti e professori. Cosa ci facevo in un posto così io che a casa preferivo l'officina ai libri e che non ho mai avuto un buon rapporto con l'italiano?

Ma altre erano le idealizzazioni. Per esempio sulla comunità religiosa. Non ho trovato solo confratelli che mi hanno aiutato o animato nella fede. Questo m'aspettavo in forza dell'essere stati messi sulla stessa barca da Gesù ed avendo in comune una stessa chiamata. Ma ho sperimentato anche la loro singolarità ed i loro limiti. Mi hanno anche scandalizzato, fatto tribolare, fatto venire domande sulla fede.

L'idealizzazione più grande, però, ho scoperto che l'avevo fatta su di me: Pensavo di essere fortissimo, pronto a tutto, di una fede che non deve avere paura di niente, e invece ... invece ho scoperto che non è così.

Vi dico queste cose oggi, senza entrare nei particolari (potrei tenervi qui fino a sera!) solo per farvi intuire qualcosa del percorso interiore che il Signore mi ha fatto fare. Penso bastino a dire che sono stati 25 anni intensi e di continue ripartenze. Di consapevolezze nuove ma che non mi hanno disarmato o distrutto ma consegnato a nuove sfide. Sono stati 25 anni dove la cosa grande che ho vissuto è il Dio raccontato dalla parabola di oggi da Gesù. Ho toccato la sua misericordia, che mi avvolgeva da ogni parte e mi impediva che mi disperassi nel toccare con mano queste novità, ed invece mi rialzava, mi faceva guardare avanti, mi rimetteva nella mia missione con passione. E voglia e convinzione di combinare qualcosa di buono, proprio per quello che ero di imperfetto. Di lavorabile.

Con voi che mi avete fatto guardare indietro ed anni nuovi che mi stanno davanti, in questo anniversario torna in mente frase di Berne, psicologo: "La vita è troppo breve per non essere o sembrare interessante". A me piace dirla così: "Veniamo da un Dio che ci vuol bene e ci ha voluto per cose buone. Se abbiamo occhio scopriamo che è così anche se non va come vogliamo e programiamo. Ed allora? E' bello il cammino che ognuno di noi ha davanti a sé."



Dalle pagine del sempre prezioso "Orizzonti" voglio rinnovare a tutti il mio grazie riconoscente per la bella partecipazione della comunità il 13 settembre scorso quando, con P. Paolo Gurini, ho ricordato il cinquantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Avrei desiderato lasciar passare in silenzio tale ricorrenza ma poi, alla fine, ha prevalso l'insistenza dei famigliari.

Purtroppo, a causa degli ormai tanti anni trascorsi in altra regione, i rapporti personali con i paesani sono decisamente molto limitati e ridotti alle poche giornate estive che, fino ad ora, sono sempre riuscito a non farmi mancare.

Ma, nonostante l'assenza fisica, il ricordo della comunità, la sua storia, i tanti volti di persone incontrate e che già sono tornate alla casa del Padre, mi sono costantemente presenti: sacerdoti, catechisti, insegnanti, uomini e donne impegnati nella quotidiana testimonianza di laboriosità, solidarietà, nella ricerca dell'essenziale. A tutti debbo un sentito debito di riconoscenza perché, come ho avuto modo di ricordare durante l'Eucarestia del 13 settembre, è dentro una comunità viva e vera che si manifesta e prende corpo il progetto del Signore.

La mia scelta, sulla scia di altri francescani che mi hanno preceduto (P. Celestino, P. Domenico, P. Martino), è andata maturando nel tempo, dopo gli anni di seminario e mi ha portato a vivere il mio sacerdozio per diversi anni nel servizio ad alcune comunità parrocchiali e nel servizio come responsabile delle comunità francescane del Piemonte.

Ora, in compiti meno impegnativi, cerco di non considerarmi in pensione, ma di offrire qualche servizio alle comunità parrocchiali del territorio della zona Lago d'Orta dove dimoro.

In occasione di celebrazioni come quella che ho avuto la fortuna di celebrare, cinquant'anni di sacerdozio, non posso esimermi dal considerare e chiedere alla comunità di riflettere sul sempre urgente problema delle vocazioni, oggi, alla vita religiosa e sacerdotale.

In primo luogo credo non ci si possa esimere dal dare una risposta alla richiesta evangelica: "Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella Sua messe" e, in seconda battuta, ritengo importante, in vista anche della costruzione di una società ve-

ramente nuova, favorire ed auspicare, soprattutto nel mondo giovanile, il maturare della convinzione che la vita vale ed è veramente bella, soltanto se è donata a qualcuno o per qualche cosa.

Mi piace concludere queste righe offrendovi il pensiero di S. Francesco a proposito del sacerdote, della sua importanza, del rispetto che gli dobbiamo, chiunque esso sia.

“Voleva (S. Francesco) che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, perché ad esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento.” “Se mi capitasse - diceva spesso - di incontrare insieme un santo che viene dal cielo e un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti al santo: aspetta perché le mani di costui toccano il Verbo della vita e possiedono un potere sovrumano.” (Vita seconda di Tommaso da Celano).

Padre Fedele



CONTRIBUTO ECUMENICO

Era l'anno 2006

Un gruppo di famiglie dell'alta valle si trovava a Kormà per far visita alle famiglie dei bambini Bielorusi. Era stata un'accoglienza molto calorosa, piena di riconoscenza per il beneficio di salute ricevuto dai bambini.

Padre Vitaly, il sacerdote cristiano-ortodosso, stava iniziando lo scavo per la nuova chiesa. Era venuta spontanea la decisione di una collaborazione per contribuire a questa edificazione.

Passano gli anni, tante le difficoltà incontrate. Periodicamente sono stati inviati contributi raccolti tra gli amici vicini e lontani.

Adesso, finalmente, la chiesa è completata; stanno ultimando i lavori di recinzione. Possiamo osservare dalle foto lo stile ortodosso dell'ICONOSTASI, le cupole, il campanile con il concerto delle campane.



Siamo stati invitati dal nuovo sacerdote - Padre Georghyj- alla consacrazione della chiesa avvenuta il 13 settembre.

Domenica 20 settembre, a Bormio, don Alessandro ha benedetto l'ICONA con il Santo Crocifisso di Combo ed i Santi Gervasio e Protasio realizzata da suor Maria Chiara Urbani, Clarissa di clausura a Bergamo. Verrà portata in Bielorussia appena possibile e sarà sistemata nella chiesa che è dedicata a San Nicola Taumaturgo.

Attraverso Orizzonti è doveroso porgere un caloroso ringraziamento ai tanti benefattori che in questi anni hanno generosamente contribuito alla costruzione della chiesa. E' stato un tangibile segno Ecumenico di fraternità con i bambini bielorussi che da tanti anni vengono ospiti nelle famiglie dell'alta valle. Un grande grazie va sicuramente a Giulio che ha creduto da subito in questo segno di fraternità e si è dato da fare più di tutti per la sua riuscita.

Gilda



ABITARE CON AMORE IL TEMPO CHE CI E' DATO

Durante il periodo estivo, il settore Adulti dell'Azione Cattolica della nostra diocesi si è fatto promotore di una bella ed interessante iniziativa, trasmessa attraverso il canale You Tube dell'Associazione: **Oltre il lockdown a cuore aperto**, ovvero cinque appuntamenti video realizzati dai consiglieri diocesani con la collaborazione di tanti associati per **riflettere**, attraverso interviste, catechesi, pensieri, testimonianze, **su questo tempo di pandemia**.

"*Abitare con amore il tempo che ci è dato*" è il titolo del video che raccoglie la testimonianza della psicoterapeuta **Cristina Dettin**, la quale ci racconta questo tempo da un punto di vista sociologico e psicanalitico, e non solo.

Nella sua testimonianza siamo invitati ad essere "*buoni psicologi di noi stessi, alimentare la speranza e coltivare la nostra dimensione spirituale*".

Qualunque cosa succeda, sia essa tempesta o un bel sole, il tempo da amare è il presente, non ce n'è un altro. Cristina ci consegna i suoi suggerimenti su come fare, partendo dalla premessa che quello che abbiamo vissuto nei mesi scorsi è stato davvero un periodo difficile.

Difficilmente si poteva immaginare che gran parte del mondo potesse fermarsi a causa di un virus. Abbiamo assistito a lutti e al dolore di molti. Pensavamo di essere più forti e più al sicuro. La medicina e le scienze compiono sviluppi epocali e il mondo si trova ora sull'orlo di un incubo medievale.

In questo scenario le reazioni e gli sviluppi psicologici più frequenti sono una condizione di confusione con sensazioni di irrealtà, straniamento, alienazione e sentimenti di solitudine, in particolare per chi ha vissuto la quarantena.

L'evidenza è che siamo animali sociali e soffriamo la perdita di relazioni significative, quelle con i nostri cari e i nostri amici. Inoltre la solitudine porta spesso all'introspezione. E se non si è tanto inclini a questo, può comportare anche dei disagi.

Alcune persone poi hanno sperimentato sentimenti di impotenza in balia di eventi sconosciuti e incerti. Frequentemente poi le persone hanno provato sentimenti di preoccupazione o anche di paura per se stessi, per gli altri, per il lavoro, per il futuro. Ci siamo trovati spettatori di un gigantesco evento pandemico da luoghi chiusi, le nostre case appunto.

E in tale situazione, totalmente subita, l'unico modo di restare in qualche modo attivi era quello di restare connessi e seguire frequentemente le notizie e i media. Questo ha spesso generato ansia, rabbia e timore perché il quadro comunicativo è stato ipersaturo di cronache e bollettini ma anche molto confusivo.

L'unica risposta seria che la scienza ci poteva consegnare era che non possiamo ora dare risposte certe. Molti si sono quindi anche disamorati e hanno optato per un pensiero "magico": idee negazionistiche, interpretazioni dietrologiche, interpretazioni complottiste.

Il nostro ora è un tempo in cui dobbiamo cercare di essere buoni psicologi di noi stessi, non abbandonarci all'ansia devastatrice!

Consapevolezza, accettazione, ricostruzione, alimentare la speranza, coltivare la dimensione spirituale e soprattutto non essere soli: supporto, ascolto, conforto, protezione da dare e da ricevere, sentimenti di vicinanza e calore umano solidale sono veri balsami nella vita, straordinariamente efficaci e di grande consolazione.

Il tempo quindi da amare è il tempo presente, sia che infuria la tempesta o splenda il sole, amare il tempo è occasione continua di maturazione personale e di crescita nell'amore concreto. Molte disarmonie e limiti personali ci sono di ostacolo per questo percorso di realizzazione psicologica, umana e spirituale profonda, ma possiamo farcela in un modo speciale: **INSIEME**.

Possiamo amare realmente, cioè concretamente solo qui e ora. Adesso. Il passato non c'è più e il futuro non ancora; vivendo il presente posso riuscire meglio ad amare e anche a sopportare meglio le fatiche e i dolori. Dico spesso ai miei pazienti: *"Ad ogni giorno basta la sua pena"*.

Adottiamo un atteggiamento paziente a piccoli passi con sentimenti di speranza per il domani. La precarietà e la fragilità di questi tempi ci insegnano con maggiore incisività a non procrastinare il bene che possiamo operare, nonostante tutti i nostri limiti; ci impegna a concepire un progetto di autorealizzazione che comprende sempre l'altro.

Non ci basta stare bene psicologicamente e fisicamente. *"Se hai salute hai tutto"*, si dice così. Non è vero assolutamente! Il fatto è che non ci bastiamo!, Occorre coltivare la relazione, la relazione con Dio, con un figlio, con un'amica, con l'altro in un impegno incessante al rispetto alla pace e alla promozione umana. Solamente così saremo veramente felici.

"Il bene fa bene" è una legge naturale non è egoismo; per vivere bene e dare senso al nostro tempo, al nostro passaggio è necessario talvolta superare tante paure che l'uomo moderno e tecnologico si trascina ancora. In una società sempre più connessa, sembrano aumentare tante sintomatologie ansiose e svariate coniugazioni dell'ansia sociale, timore

dell'altro, paura del giudizio, paura di fare una brutta figura, in genere una figura da stupido, di non essere all'altezza delle situazioni, di essere inferiore, disagio a rispondere al telefono, a mangiare in pubblico, talvolta anche ad entrare in una stanza particolarmente affollata. Tutte paure sociali a volte incrementate anche da oggettivi giudizi impietosi da parte dell'altro. Tutto questo inibisce, frena, toglie calore alla vita e tutto ciò porta quel grigiore che immerge la piccola ritratta nella locandina di questi appuntamenti-video.

Ma vi è una luce, il colore di un cuore pulsante che non viene trattenuto per sé a proprio diletto, ma viene lasciato perché altri trovino conforto e coraggio. La vita è molto breve, ogni momento è un dono. Questo tempo sospeso che stiamo vivendo ce lo ricorda. Diceva Chiara Lubich: siamo piccole pietre in un meraviglioso mosaico compiuto da chi ci ha preceduto e da compiere.

**OLTRE IL LOCKDOWN
A CUORE APERTO**

AZIONE CATTOLICA
DIOCESI DI COMO

UN CAMMINO DI RIFLESSIONE
E SPERANZA
DAL 15 LUGLIO AL 15 AGOSTO 2020

Con la collaborazione
di amici esperti e
testimoni

Un video a settimana
per promuovere una
riflessione sull'abitare
il tempo attuale da credenti
e cittadini responsabili

- 15 luglio introduzione
- 22 luglio tempo di speranza
- 29 luglio tempo di carità
- 5 agosto tempo da amare
- 12 agosto tempo di coraggio

sul canale YouTube
Azione Cattolica Diocesi di Como
link su www.azionecattolicacom.it

THERE IS ALWAYS HOPE

Azione Cattolica Como
Via Cesare Battisti 8 - 22100 Como
info@azionecattolicacom.it

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



RESPIRARE L'ARTE PER RESPIRARE MEGLIO

Abbiamo bisogno di respirare per vivere. Non solo fisicamente. Anche la nostra anima ha bisogno di respirare. L'arte ci aiuta a respirare: apre squarci, attrae gli occhi e rimanda oltre, evoca, non dimostra ma mostra. L'arte è un linguaggio simbolico, uno strumento per dire aspetti che sfuggono ad altri linguaggi. Rende il mondo un po' più respirabile, meno fisso, meno angusto; aiuta a guardare le cose da altri punti di vista. Vedere qualcosa di bello fa trattenere il respiro per meglio respirare. Assaliti dalla pandemia e dalle sue conseguenze ci sentiamo fragili e precari. La paura immobilizza e rosicchia la fiducia negli altri. L'arte ci attira con attimi di bellezza che rigenerano e ci sentiamo vivi, felici di respirare.

E, infatti, ho respirato meglio visitando, un pomeriggio di luglio la mostra artistica di Rita Sosio (nostra compaesana di cui abbiamo pubblicato nel bollettino precedente *L'albero delle farfalle* per segnare la rinascita) allestita presso l'oratorio di Cepina. Un trionfo di colori, di tecniche diverse unitamente al ricordo di don Remo Bracchi.



Poniamo alla pittrice alcune domande.

"IL BOSCO IN MASCHERA" è il titolo della tua mostra. Sembra che pure il bosco si attenga alle regole COVID. Perché tale scelta? Entro nel bosco: è buio ma è vivo. Dà gioia, lo osservi, lo ascolti e lui piano piano ti mostra tutti i suoi

tesori: forme di ogni genere, colori, tanti colori. Il bosco profuma di soavi fragranze e ad ognuna di esse puoi dare un nome. Tutto è mascherato e nascosto. Anche il cinguettio degli uccelli, il fruscio degli alberi, il brulichio quasi sordo dei suoi abitanti ti fanno vivere sensazioni uniche che si trasformano in un dolce pensare e in un desiderio grande di scoprirlo. Ecco il perché del titolo che ho dato alla mia mostra (IL BOSCO IN MASCHERA) abbinando ad ogni mia scoperta una maschera famosa delle nostre belle regioni Italiane, dimenticando per un attimo i problemi e le tristezze di questo incredibile momento che stiamo vivendo, regalandomi in un silenzioso scoprire la pace dell'anima.

Come è nata in te la passione di dipingere? Come l'hai sviluppata?

Ho sempre amato dipingere fin da piccola, ma le condizioni famigliari non mi hanno permesso di approfondire con lo studio le mie capacità. Ho fatto, poi, tre corsi di pittura con il maestro Elvio Mainardi cercando di leggere, documentarmi su riviste d'arte, visitando mostre e Musei. Per me dipingere è come camminare in un bosco: ognuno sceglie il proprio sentiero. I risultati dipendono dalla capacità di gestire gli imprevisti e sostenere soluzioni differenti e alternative. Io sono poliedrica e mi piace sperimentare.

La cosa importante è quella di non smettere mai di farsi domande. Dipingere è una continua ricerca, il punto di arrivo non esiste.

Siamo fatti di attimi, alcuni vissuti male e altri che fanno la felicità e la mia felicità è la pittura, la mia vita.

Nel numero precedente abbiamo pubblicato L'ALBERO DELLE FARFALLE. Come è nato? Ce lo commenti?

L'albero delle farfalle è nato con la voglia di alleggerire il momento difficile per tutti del Coronavirus lasciando alla leggerezza e alla colorata bellezza delle farfalle l'impegno di trasmetterci leggerezza,



positività e allegria.

Hai dedicato parte della mostra a don Remo Bracchi. Quale posto ha avuto nella tua vicenda personale e nella comunità di S. Antonio?

Don Remo è stato un vocabolario vivente e, per me, un esempio di vita. Ho avuto il dono di poter collaborare con lui in varie situazioni.

Per la comunità di S. Antonio Morignone è stato un testimone importante con le sue pubblicazioni, aiutandoci a non dimenticare le persone e i luoghi distrutti dalla grande frana del 28 Luglio 1987. Una grande persona a cui dobbiamo tanto.

Penso che Rita ci abbia dato preziosi suggerimenti che si possono trasferire nella nostra vita anche se non siamo pittori o pittrici: fare le cose con passione e fantasia ha già in sé una carica positiva; non arrendersi di fronte alle difficoltà, ma avere sempre un atteggiamento di ricerca; sapersi stupire per ciò che ci circonda.

Grazie Rita

Carla

LA "SECONDA ONDA"

Il mare ci dona pace e serenità. La calma piatta, il profumo, il silenzio. Sensazioni ed emozioni positive accompagnano il nostro camminare a piedi nudi sulla spiaggia. La vista all'orizzonte che si perde, all'infinito. Percepriamo tutto questo, quando il cielo è calmo e sereno. Quando però il vento cambia e le nuvole coprono il cielo terso, il mare si fa tempestoso e le onde più vivaci, quasi a rompere la quiete.

La "seconda onda" arriva dopo la prima: sappiamo cosa ci può aspettare e - forse proprio per l'esperienza acquisita - siamo più preparati e pronti. Non possiamo dimenticare che in questo mare ondosso e in burrasca c'è un mare di opportunità. La comunità del nostro territorio è paragonabile a questo mare in burrasca, dove il vento e le intemperie aggrediscono il nostro quotidiano. Dobbiamo ritrovare la forza e la speranza di rivivere i luoghi, ma soprattutto le persone, che abitano la comunità. Dobbiamo accompagnare anziani e bambini, forse i più fragili e spaesati da questa "tempesta", conducendoli come comunità unita e viva.

All'arrivo della seconda onda, non dobbiamo spaventarci e abbandonare i luoghi dell'aggregazione spontanea, che con prudenza e in sicurezza si stavano lentamente ri-popolando. Questi luoghi ci raccontano un'identità, di comunità e di territorio. Un' identità che ci permette di vivere la nostra comunità nelle relazioni e nei rapporti come persone, come cittadini. Mo-

menti, anche semplici, ma forti di significato, per le relazioni, l'ascolto, la vicinanza, l'attenzione, la cura. Valori imprescindibili per una comunità e una società attenta agli altri e all'altro, in tutte le sue sfaccettature.

Nella vita di ciascuno di noi c'è qualcosa che dà colore a tutto, come un sale che esalta i sapori e le cose belle dell'esistenza: questo sale è il vivere in società. Non da soli, ma insieme. Il vivere la "piazza" tra ricordi e risate, l'incontro per "strada" con una battuta volante, le feste e i momenti conviviali, che ci permettono di svagarci e essere davvero comunità, di camminare e crescere insieme.

Anche nel mare c'è il sale, e lì rimane, anche se trasportato dalle onde o dal mare in tempesta. Dobbiamo essere "sale" nella società, non smarrire o accantonare quella voglia di identità e di valori che ci contraddistinguono.

Ora, forse, limitati e in sicurezza, si può trovare una strada. Basta volerlo. Proviamoci almeno, con gli strumenti di sempre o innovandoci, magari sbagliando, ma siamo e viviamo la nostra comunità.

Non possiamo diventare come un mare senza sale; non possiamo lasciare che il piatto forte della vita diventi insipido, senza gusto, senza tono.

Non addormentiamoci sulla spiaggia, passivi spettatori in attesa della "seconda onda".

Thomas

Tratto da #glispuntidelvenerdì – Ciagi Livigno
www.ciagilivigno.com



CI SCRIVONO DA

DALLA SIBERIA

Il 6 Agosto Celebriamo la festa della Trasfigurazione del Signore sul monte. E' la festa Patronale della nostra cattedrale a Novosibirsk.

In questo Agosto 2020 Chiesa deserta e ancora chiusa per la pandemia. La nostra parrocchia da una settimana ha la messa quotidiana e due messe domenicali Con le dovute precauzioni: mascherina, distanze, lavaggio delle mani, purificazione dell'aria con lampade speciali. Siamo ad Agosto e la gente vive nelle dace. Per il 1° Settembre si aprono le scuole con le regole dettate dal virus.



Ho letto Orizzonti di Giugno con le riflessioni e gli aggiornamenti ed ho notato che siamo tutti sulla stessa barca.

Si sente nell'aria che le cose non saranno più come prima. Inizia una nuova epoca a livello mondiale. Il papa Francesco ci fa notare che ci sono altre pandemie come la fame, le guerre, i disastri ecologici. Dobbiamo prendere coscienza che non possiamo stare alla finestra a guardare, ma dobbiamo fare quello che possiamo per costruire un Nuovo Mondo. Dobbiamo uscire ed andare sulla strada e ricostruire.

Con l'aiuto di online abbiamo trasmesso la messa quotidiana per dare un segnale di presenza. Le persone anziane sono le più penalizzate, rinchiusi nelle proprie case in compagnia nella solitudine. Le precauzioni dobbiamo osservarle per noi e per gli altri. Non possiamo essere come i bulli adolescenti che non pensano ai rischi di contagiare altri e di essere a nostra volta contagiati. Qui nei trasporti pubblici, negli ospedali, nei negozi si richiedono la mascherina e le distanze. **Il Coronavirus ci richiama alla realtà di custodire la nostra vita e quella degli altri.** Per comunicare usiamo di più il telefono e i social.

L'anno scorso 2019 ero a Semogo. Quest' anno 2020 resto a casa qui in Siberia. Il tempo passa e ci dona opportunità nuove e diverse.

Coraggio dopo il buio torna la luce. Saluto tutti come se vi incontrassi di persona e mi raccomando alle vostre preghiere.

Corrado Siberiano

RISATE SPRINT

«Quando saremo sposati voglio dividere con te tutti i tuoi dispiaceri, tutti i tuoi fastidi e aiutarti a portare tutti i tuoi pesi» dice la fidanzatina al suo ragazzo. «Tutto ciò è semplicemente meraviglioso, mia cara – dice il fidanzato – . Ma io non ho alcun problema o fastidio, per fortuna». «Ma questo è solo perché non siamo ancora sposati, mio caro!».

Cappuccetto Rosso si infila il mantello per uscire di casa e andare a trovare la nonna, quando la mamma le domanda: «Dove stai andando, cara?». «A trovare la nonna». «In bocca al lupo, mia cara!».

Un uomo entra in un negozio e chiede: «Vorrei una bandiera italiana gialla». «Gialla? L’abbiamo solo bianca, rossa e verde!». «Oh, allora me ne dia una verde».

Un americano sale su un taxi a Milano e chiede all’autista: «Portami davanti ai monumenti più importanti». Il taxista arrivato davanti alla basilica di Sant’Ambrogio racconta di quanto lavoro e tempo ci sia voluto per costruirla. L’americano sbuffa: «Noi la Statua della Libertà l’abbiamo fatta in quindici giorni!». Il taxi arriva quindi al Castello Sforzesco. Finita la descrizione l’americano sbotta: «Vabbè, noi l’Empire Building l’abbiamo fatto in dieci giorni!». Il taxista arriva, alla fine, davanti al Duomo e rimane in silenzio. Allora, l’americano chiede: «Beh, non mi racconti niente di questo?». E il taxista: «Non ne so niente: ieri non c’era!».

Un uomo con la mano fasciata bussa alla porta dell’ambulatorio. Il medico va ad aprire stizzito. «Cosa vuole?» domanda in modo sgarbato. «Un cane mi ha morso» geme l’uomo mostrando la mano. «Ma non lo sa che io non ricevo pazienti prima delle quattro?». «Io sì, è il cane che non lo sapeva».

La soluzione del cruciverba del mese di febbraio

	G		P								S			P	T	B					
	I	F	R		G	B	C	C	F	T	C	G	T	E	B	G	I	R	A		
C	O	I	E	V	A	A	I	A	R	A	R	E	E	C	T	A	B	L	A	E	C
A	V	E	D	E	L	C	O	L	A	C	A	N	D	E	I	L	A	E	N	C	A
N	E	N	I	N	E	H	R	D	E	A	V	E	E	R	M	O	D	C	E	I	N
U	N	S	C	T	R	E	C	A	L	P	A	R	U	N	A	T	E	I	L	A	
A	T	E	A	R	I	T	E	I	E	A	T	O	M	E	N	O	N	E	A		
	U	R		O	A	E	L	A		N	A	S		R	A	L	T	D			
						I									A		A				
						R															

Ho visto dei fratelli

DON ROBERTO MALGESINI



“Desidero ricordare in questo momento don Roberto Malgesini, sacerdote della diocesi di Como che ieri mattina è stato ucciso da una persona bisognosa che lui stesso aiutava. Mi unisco al dolore e alla preghiera

dei suoi familiari e della comunità comasca e, come ha detto il suo vescovo, rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio di questo testimone della carità verso i più poveri.

Preghiamo in silenzio per don Roberto Malgesini e per tutti i preti, suore e laici che lavorano con le persone bisognose e scartate della società”.

Papa Francesco

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere “NUOVI ORIZZONTI”, può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO